

A tempo di record abbattute le baracche di via Pomona e ora al loro posto ci sono gli alberi

«Un giardino? Ma 15 giorni fa qui non c'era il borghetto?»

Un pezzo di verde di cui Pietralata aveva proprio bisogno - Domani l'«inaugurazione ufficiale» - Le casupole tenute in piedi per riprodurre il dramma dei senza-tetto - I baracconi si sono trasferiti negli alloggi popolari



Dopo il brutto colpo subito con la grandinata

Le speranze del Teatro-Tenda sono affidate all'anno nuovo



Riuscirà il teatro-tenda a rimettersi in piedi (e non solo metaforicamente)? Come si ricordava, l'enorme pallone eretto in piazza Mancini, in una notte buia e tempestosa (è proprio il caso di dirlo) si è afflosciato sotto i colpi spariati dal cielo sotto forma di grandine e del tendone, rovinando già, ha coinvolto pedane, palco, luci e poltrone. Un danno di 280 milioni, secondo Carlo Mollese (proprietario e impresario del teatro), ma soprattutto una perdita culturale per la città, che proprio grazie ai cartelloni del Teatro-tenda ha potuto assistere a spettacoli internazionali di massimo prestigio e livello (basti ricordare per tutti «La classe morta» di Tadeusz Kantor).

Il tendone nacque nel 1976 (ma era stato preceduto da altre due strutture simili, dove avevano trovato ospitalità il famoso «Mansueto» di Dario Fo, Gigi Proietti) e per l'occasione vi debuttò Bruno Cirino con il suo «Rocco Scottellaro», cui seguirono decine di spettacoli, recital, concerti: insomma un punto di riferimento importante per molti giovani, la cui «iniziazione» al teatro è avvenuta proprio qui, in questo ambiente anticonformista e nient'affatto paludato.

Ora se ne devono essere accorti anche i «ciechi» e i «muti»: il «passaggio» di Pietralata è cambiato, almeno un po', e nello spazio di un paio di settimane, si, perché, giusto quindici giorni fa, in una delle stradine interne del quartiere stavano in piedi centoventi baracche di mattoni e lamiera. Stavano in piedi da tanti di quegli anni che la gente passando ci aveva fatto l'abitudine e credeva — chissà — che dovessero rimanere per sempre.

E invece sono arrivate ruinosamente le ruspe e gli operai coi picconi e di quelle casupole, dopo tre giorni, non c'era più un mattoncino sopra all'altro. Fin qui il primo cambiamento, ma la metamorfosi è continuata. Altre ruspe, altri operai (sempre di giorno) sono rimasti sul posto a spianare con diligenza il terreno fino a riportarlo fuori la terra liberata dai calcinacci e i due metri di cemento che si erano accumulati sopra. Ora il giardino pubblico con i suoi alberi, con l'erba appena piantata, con le panchine, con il verde continuo non ce n'è più stato. Il quartiere è cresciuto mangiando la campagna senza che tra le case rimanesse uno spazio libero, un buco per un orto, un giardino, un orto, un orto.

Certo, quando sabato verrà inaugurato lo spazio verde (alla presenza del sindaco Felice Casale, dell'assessore Benigni e Mirella D'Arcangelo) avrà ancora un aspetto provvisorio e bisognerà aspettare un po' di tempo affinché l'erba cresca davvero e gli alberelli non abbiano più bisogno dei sostegni di legno. Ma, insomma, il più è fatto. E il resto verrà fatto in un'altra occasione. Il giardino ora ci dovranno pensare gli abitanti di Pietralata usando il più possibile e anche il meglio possibile. E il verde in questo quartiere. E' difficile che chi non abili qui capisca bene quello che significano questi due ettoni di verde e pinoli. A dirlo è Gennaro Lopez, presidente della circoscrizione, che Pietralata conosce come le sue tasche. «E' perché qui ci sono i bambini, il quartiere ce n'è già stato. Il quartiere è cresciuto mangiando la campagna senza che tra le case rimanesse uno spazio libero, un buco per un orto, un giardino, un orto, un orto. Se volessimo essere esatti di giardini qui ce n'è anche un altro, non proprio a Pietralata ma al Monte Mario. L'altro è un giardino messo su un'ora dalla gente. Ma non po-

I sempreverdi pini e cipressi le vittime della «grande bufera» di una settimana fa

Centinaia di giganti abbattuti: ora della legna che ne facciamo?

Il Comune invita i cittadini interessati a raccogliere tronchi e rami accatastati nei giardini — Un bilancio pesante, ma decisamente non catastrofico

«Mi aspettavo di peggio, di molto peggio». Solo ora, dopo sei giorni dalla «grande bufera», il dottor Vergari, responsabile del servizio giardini del Comune, tira un sospiro di sollievo. Per lui e per i suoi uomini è stata una settimana difficile, da ricordare. Il bilancio è grave, gravissimo anche se non catastrofico. «Quella notte la violenza del vento, le raffiche di pioggia — racconta Vergari — mi avevano fatto pensare ad un vero e proprio disastro.

«Ma andiamo con ordine. A piegarci, spezzati o sradicati da una furia che non è ancora proprio i più grandi, i più «robusti». Pini e cipressi tra le vittime del «ciclone» sono i più frequenti. La ragione — spiega Vergari — è semplicissima. Tra gli alberi di alto fusto che ornano la città, sono i pini e i cipressi che hanno resistito. Con il tronco non ha resistito. Un bilancio dettagliato? E' pre-

teva certo bastare da solo per tutti». E tra questi «tutti» ci sono in prima fila i ragazzi della scuola media e i bambini delle due elementari. Ora invece a via Pomona si potrà venire a giocare, non sarà Villa Sorghese ma l'alleanza e lo sviluppo ci saranno.

A godere del giardino — forse più di tutti gli altri — saranno i vecchi abitanti del quartiere. E' un bene che i giovani si sono trasferiti nelle case popolari nuove che stanno proprio a trecento metri qui. Finanziarie popolari appena finite, appartamenti civili coi doppi servizi e persino un teatro all'aperto di mille posti e un campo di calcio. Tornare a sedere su una panchina nello stesso posto dove per anni s'è visto male, in baracca tra il cielo e il fango, tra le difficoltà e il rischio dell'epidemia virale, deve essere una bella soddisfazione.

«E' la prima volta — dice ancora Gennaro Lopez — che un borghetto lascia il posto ad un servizio pubblico. Il progetto per fare di quest'area uno spazio verde esiste da anni ma quel non ci credeva più nessuno. Le baracche sembravano eterne ogni tanto, negli anni delle amministrazioni di, e dopo tante volte si parlava di demolire tutto. L'ultima volta sembrava quella buona, poi ci fu il «caso Benedetto» e le famigliare di caraboli e tanti avevano una casa popolare e altrettanti magari occupavano la baracca appena abbandonata.

«Noi — dicono al Comune — siamo pieni di tronchetti da ardere abbiamo i magazzini di legna secca non ne abbiamo mal avuti. Le potature ricorrenti, i rimboschimenti di zone incendiate, come a Castelnuovo, ci hanno sempre fornito più dell'occorrenza. Che ne facciamo? Il semplice: un po' viene utilizzato per tavoli, banchi, campi da bocce e altri «piccoli» impianti, un po' finisce nelle uti delle scuole e degli uffici.

La precisazione è ufficiale e come tale la giriamo ai nostri lettori. Di fronte a tanta abbondanza il Comune ha fatto sapere che la legna ancora non raccolta e asportata è a disposizione di tutti. Chiunque voglia è autorizzato, senza violare la legge, a portarsi a casa il suo bravo tronchetto. Il Comune per facilitare l'asporto penserà a segare i rami e i tronchi abbattuti in pezzi più piccoli e più leggeri. E' vero che a Roma riscaldamenti a legna non sono più tanto frequenti, ma qualcuno ce n'è ancora. La stufa della nonna riposta in cantina, in un periodo in

Perché no?

Rubrica di proposte, idee e suggerimenti aperta a tutti (specialmente a quelli che hanno più fantasia).

Quegli amici di Natale abbandonati alla Befana



Uno dei tanti mercati degli abeti natalizi

Sono lì che soffrono. Per loro il Natale è una vera e propria bufera. Nelle case chiude, nonostante i capricci dello scettico, in un angolo della stanza nella sala da pranzo ancora odorosa di tacchino e panettoni, pazienti, già un po' ricurvi e spenti, si portano ad illuminare le penne di un doloroso suppellettile. E' un dolore che si ripete ogni anno, ogni anno, ogni anno. E' un dolore che si ripete ogni anno, ogni anno, ogni anno.

una triste e lunga agonia. Un mese, due, la primavera. L'estate l'hanno sempre superata in pochi. Un destino amaro, ingiusto. E anche un altro, incredibile spreco. Impossibile fare di meglio? E' proprio vero che gli alberi di Natale debbono vivere una sola stagione? No — sono gli esperti a dirci —. Intanto ricordiamoci di loro anche in questi giorni. Strappiamo la carta crepe che nasconde il vaso, apriamo la finestra, più o meno, e innaffiamoli. Chi può, chi ha un giardino, anche condominiale, sappia che un abete ben trapiantato può sopravvivere, curato, anche al clima della città davvero non troppo ospitale per un amante dei giardini. Infine, è un «appello» che lanciamo ai responsabili del servizio giardini — non sarebbe possibile indicare dove e come gli abeti possono essere sistemati? Che le «mediterranee» ville cittadine non siano troppo adatte ai montanari e ai «cittadini» che sono costretti a tenerli in casa, invece si.

Spigolature e curiosità nella cornice antica del «salotto» di Roma

C'era una volta, a piazza Navona...

Dalle corse di bighe di Domiziano, agli incontri di Messalina - L'ormai famoso allagamento e le «friggitorie»

Le festività natalizie riportano piazza Navona alla tradizione, restituendola al suo popolo, sottraendola, per una breve parentesi, almeno in parte, a coloro che, abitualmente la frequentano. Essa non ha subito la trasformazione radicali a cui le demolizioni del ventennio hanno sottoposto la zona alterando quasi del tutto la fisionomia del Rione Parione come quella del vicino Ponte, causando l'ampia ferita di Corso Rinascimento di fronte a cui sono scomparse le tuzze tortuose — che, insieme all'«stretta» via della Sapienza, cingevano il palazzo della Sapienza con la domrominiana cappella di Sant'Ivo. Cuore di una vita che non esiste più, piazza Navona mantiene nella sua struttura, nell'architettura delle sue case, dei

suo palazzi, delle sue chiese, la fisionomia che da secoli la caratterizza in cui alle sopravvissute figure rinascimentali si sono sovrapposti predominando i motivi fastosi e ondulati del Barocco. Il popolo l'ha chiamata e la chiama piazza Navona e non c'è costrizione storica, culturale che abbia potuto modificare questa denominazione che associa i ricordi ad una assonanza: Campo o Circo Agonale, da «Agones» i giochi che si svolgevano nella piazza serba la pianta. Esistevano fino al più in corso di bighe, e finte battaglie navali (naumachie). Da qui «Navone», Navona e infine Navona» anche perché vi si vide la forma di una nave. Il passato più remoto si lega a fatti più o meno recenti, il profano con il sacro. Sotto la chiesa domrominiana di Santa Agnese, nel luogo che l'oggi è destinata al sacrileto della santa giovinita, ancora si possono vedere le ceneri del lupo nero annesso al circo in cui sarebbe stata trascinata la santa e che, secondo Giovanni, sarebbe stato frequentato dall'insaziabile Messalina. La piazza, quando delle rivalità nel gioco, secondo la leggenda fu anche scenario delle rivalità tra due grandi artisti del Seicento Bernini e Borromini.

Nella «fontana dei Fiumi» del Bernini, con le sue rocce, i suoi animali esotici e le quattro possenti figure dei fiumi stessi simbolo dei quattro continenti allora conosciuti, il Danubio leva il braccio a ripararsi dal crollo della facciata della chiesa di Santa Agnese e il Nilo si vela per non vedere la chiesa stessa, mentre in realtà l'artista ne getta l'ombra sul mistero che in quei tempi avvolgeva le sorgenti del Nilo. Fatte, leggende ed edifici ruotano attorno alla figura di Papa Innocenzo Panfilii che donò il palazzo costruito a fianco di S. Agnese a Donna Olimpia, sua cognata, soprannominata «l'impiccata di piazza Navona» donna cupida e intrigante che dalle sue finestre dominava la vita della folla. Una vita sempre brulicante e spesso festaiola nel corso dei secoli, e anche se l'austrerità di alcuni Papi ha voluto reprimere certe manifestazioni, esse hanno sempre preso il sopravvento. Per i romani la piazza è molto legata a questi aspetti. Fin dal Cinquecento la gente vi si accingeva per partecipare o assistere alle feste carnevalesche, ai tornei, alle giostre, alle rappresentazioni po-

Fra una settimana in Campidoglio l'incontro per piazza Vittorio



Piazza Navona in una vecchia incisione

Il disordine del mercato all'aperto, il traffico intasato, la scarsa illuminazione sotto i portici. E' il lungo elenco delle proteste presentate nei giorni scorsi da alcuni cittadini del quartiere e dai negozianti di piazza Vittorio. Hanno firmato una petizione e chiedono un incontro urgente con gli amministratori del Comune, per discutere la situazione di disagio che si è creata nella piazza. Per il sindaco Petroselli ha fissato l'appuntamento per la mattina di venerdì della prossima settimana. Alla riunione in Campidoglio parteciperanno gli assessori competenti: Polizia urbana, Centro storico e Nettezza urbana.

